

## La crisi nel Golfo

Il segretario dell'Onu si è fermato a Parigi dove oggi incontrerà il ministro Dumas. Speranze e scetticismo in Giordania sull'esito dell'atteso faccia a faccia

# Amman, slitta a domani l'incontro de Cuellar-Aziz

Perez de Cuellar arriva oggi ad Amman per misurare quel filo di speranza che le diplomazie di tutto il mondo concedono ancora ad una soluzione pacifica della crisi del Golfo. L'incontro con il ministro degli Esteri iracheno previsto per le cinque di oggi pomeriggio è invece slittato a domani. Il segretario dell'Onu ieri ha fatto tappa a Parigi. Intervista a George Hawatmeh, capo redattore del «Jordan Times», e influente columnist politico.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

AMMAN. «Non c'è bisogno della guerra, Saddam cederà», ci dice, mentre lasciamo il palazzetto del «Jordan Times», il più influente notista politico della squadra del giornale in lingua inglese di Amman, la versione per gli stranieri del quotidiano più venduto in Giordania, «Alrai». Non è solo una formula di buon augurio. A poche ore dall'incontro del segretario generale dell'Onu con il ministro degli Esteri iracheno - ma ieri sera si è saputo che il colloquio è slittato venerdì mattina - la gente di Amman si sente al centro dell'attenzione e l'umore che trasmette è quello dell'avvicinarsi di un momento di svolta, bisogna lasciare questo spiraglio, era necessario che Hussein non si schierasse mentre tutti correvano verso lo scontro militare per concedere una carta alla pace. La dipendenza economica dall'Irak, la debolezza naturale della piccola giordania non servono più a giustifi-

arabi lo scenario successivo al ripiegamento dell'esercito iracheno.

In un contesto come questo le possibilità di Perez de Cuellar, che peraltro porterà sulle spalle tutto lo scetticismo che si respira sulla sua missione a Washington e in Europa, sono appese a quello che gli dirà il ministro degli Esteri iracheno Aziz. Poi, se si sarà convinto delle buone intenzioni di Baghdad, dovrà imporre alla Casa bianca un allungamento dei tempi della crisi, una sorta di «regua» nell'escalation per intrecciare i fili della diplomazia.

Terza, mentre il segretario generale dell'Onu faceva tappa a Parigi, le ipotesi sull'andamento dell'incontro con Aziz, erano legate a due situazioni molto semplici: ci sarà o no la conferenza stampa dopo l'incontro? Cioè avrà o no, Perez de Cuellar, qualcosa di rassicurante da comunicare al mondo? Ma non è detto che le novità, buone o cattive, che siano si possano misurare con questo metro. Per far partire un dialogo bisogna che due soggetti abbiano voglia di farlo e che sappiano prima di cominciare quali sono le cose a cui non rinunceranno comunque. Ieri dagli Usa è saputo che Saddam ha offerto una trattativa segreta a Bush, e domani l'idea potrebbe essere illustrata al segretario dell'Onu proprio durante l'incontro con

Aziz. A poche ore dall'incontro di abbiamo provato a entrare il punto di vista di quelli, tra gli arabi, che sono più «comprensivi» verso Baghdad parlando con George Hawatmeh.

Le ultime mosse di Saddam Hussein sono contraddittorie. Mentre consente ad una parte degli ostaggi occidentali (donne e bambini) di uscire finalmente dal paese, dichiara il Kuwait 19° provincia dell'Irak. Lei pensa che il leader iracheno ha intenzione di trattare o cerca solo di prendere tempo?

Per noi non c'è dubbio che la decisione di rilasciare donne e bambini rappresenta un gesto di buona volontà. Ma, per esempio, quando Saddam si faceva vedere in tv con gli ostaggi, gli occidentali vedevano questo solo come un modo di ostacolare. E credo che si sia ormai innescata una macchina grazie alla quale, qualsiasi cosa faccia il leader iracheno viene letta soltanto attraverso questo tipo di lente deformante: «Saddam è il nuovo Hitler», dunque - si pensa in Occidente - anche quando si compromette a fare una concessione, le sue vere intenzioni non sono pacifiche, vuole solo prendersi in giro. Però al punto in cui siamo giunti credo che convenga anche a Washington e all'Europa riconoscere che è possibile iniziare una media-

zione e fermare il meccanismo della corsa alla guerra.

In questo contesto quanto vale veramente l'iniziativa di Perez de Cuellar?

Gli americani pretendono che la missione del segretario dell'Onu si svolga nella «galbia» delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Se gli iracheni accettano questo che, naturalmente, considerano un limite, le cose andranno liscie. Ma è molto più probabile che l'Irak voglia ripartire da zero, cominciando a discutere con Perez de Cuellar le circostanze e il retroscena storico dell'invasione del Kuwait prima di concedere qualsiasi cosa. Allora il processo del dialogo diverrà lungo e difficile. Ma sono anche convinto che americani ed europei lo accetteranno semplicemente perché evitare la guerra è oggi un obiettivo nobile per tutti e poi perché l'irrigidimento americano serve soltanto ad alzare il più possibile il prezzo della resa di Saddam Hussein.

Quali sono le ragioni dell'atteggiamento di re Hussein?

Come giudica la politica dei capitali europei?

Noi abbiamo l'impressione che non abbiamo assunto l'idea che questa non è una crisi dai colori opposti, non è solo bianco o nero. Ci sono molte sfumature. E all'Europa conviene avere una posizione di ponte verso il mondo arabo, più equilibrata e sensibile, piuttosto che inseguire quella americana.

## Ecco i quattro «punti di vista» di questa crisi

MARCELLA EMILIANI

Gli occhi di tutto il mondo sono oggi puntati su Amman, sull'incontro tra il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz che si spera costituisca un primo passo utile a far rientrare nei limiti di un negoziato pacifico la crisi del Golfo. Impresa difficilissima contro la quale gioca innanzitutto il fattore tempo che poco concede quando le armi sono ormai puntate. Perez de Cuellar in particolare sa di essere chiamato a compiere qualcosa di molto simile ad un miracolo e lo spazio negoziale di cui effettivamente dispone è assai limitato. Se è vero infatti che le risoluzioni Onu di cui può farsi forza sono espressione del massimo consenso tra le nazioni, è altrettanto vero che a Tarik Aziz oggi non potrà che ripetere quanto il ministro degli Esteri iracheno sa già fin troppo bene: che il mondo si aspetta da Baghdad il ritiro immediato e senza condizioni dal Kuwait, il reinsediamento al potere del fuggiasco emiro Jaber al Sabath nonché il rilascio altrettanto immediato e senza condizioni di tutti gli ostaggi, diplomatici inclusi, trattenuti in Kuwait e in Irak contro la loro volontà. Questi sono i binari obbligati del discorso di Perez de Cuellar che - come ha crudelmente sottolineato l'ex ambasciatrice americana all'Onu Jane Kirkpatrick - non è stato autorizzato, da nessuna delle risoluzioni votate al Palazzo di vetro, ad orchestrare mediazioni o fare qualsiasi proposta a titolo personale in quanto segretario generale dell'Onu. Perez de Cuellar dunque sarà chiamato soprattutto a «misurare la febbre di Baghdad», ad ascoltare cioè quanto oggi Saddam Hussein dichiara di volere. In altre parole l'unica prospettiva di successo che si profila per de Cuellar dalla sua missione è di meglio (ed è già difficilissimo) il ristabilimento dello status quo precedente il 2 agosto.

Di toni ben diversi sono i desiderata di Saddam che stando a quello che fino ad oggi è stato il suo unico manifesto o diktat organico per lasciare il Kuwait (il discorso del 12 di agosto) aggancia al ritiro dal Kuwait un superamento radicale dello status quo, pretendendo giustizia su alcune tra le più macroscopiche magagne dell'intero Medio Oriente: 1) il ritiro di Israele da Cisgiordania e Gaza; 2) il ritiro della Siria dal Libano; 3) il ritiro di tutte le forze occidentali dall'Arabia Saudita e dal Golfo; 4) il ritiro dell'embargo decretato contro l'Irak dalla risoluzione Onu n. 661 e infine, 5) la sostituzione delle truppe Usa stanziatesi in Arabia Saudita con forze armate della Lega araba (Egitto escluso) sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Il diktat - si può obiettare - è precedente l'approvazione della risoluzione 665 all'Onu che consente di rafforzare l'embargo col blocco navale dell'Irak. Ma, si può altresì obiettare, molte delle mosse apparentemente insensate di quell'insensato di Saddam Hussein dopo quella risoluzione, sembrano rispondere ad una precisa logica: per ottenere l'obiettivo più ambizioso (ridisegnare gli assetti dell'intero Medio Oriente in cambio del Kuwait), creare una serie di fatti certamente compiuti ma sempre negoziabili. Catturare gli ostaggi per trattare il rilascio, assediare le ambasciate per negoziare la liberazione, decretare l'annessione del Kuwait per concedere prima del ritiro definitivo delle sue truppe uno status intermedio al piccolo emirato, e così via. In parole povere Saddam Hussein ha saputo orchestrare molto bene un puzzle di opzioni trattabili prima di arrivare a soddisfare le condizioni impostegli dall'Onu ed ottenere magari il suo risultato ultimo. Lui davvero conta sul fattore tempo e per ora non sembra preoccupato degli effetti dell'embargo.

Chi di tempo sa invece di averne pochissimo è il presidente americano Bush. Rapidamente ha ottenuto due indubbi successi personali: l'invio dei militari Usa nel Golfo a difesa e su richiesta dell'Arabia Saudita e il voto unanime con cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu, attraverso la risoluzione 665, ha autorizzato l'uso della forza per far rispettare l'embargo all'Irak. Ma i momenti più delicati lo aspettano ora o per dirlo con le parole del senatore repubblicano Lugar:

Il presidente George Bush

Il presidente Saddam Hussein

Il re Hussein di Giordania

Il re Hussein di Giordania

Il presidente Hosni Mubarak

Il presidente Hosni Mubarak

Il presidente deve dirci quale è l'obiettivo essenziale dell'operazione Scudo nel deserto. Anche se infatti, nella migliore delle ipotesi, Baghdad ottemperebbe alle imprevedibili condizioni poste da Washington: 1) Ritiro immediato e senza condizioni dal Kuwait; 2) ritorno al potere dell'emiro Jaber al Sabath; 3) rilascio immediato incondizionato degli ostaggi americani; una quarta condizione - resa ugualmente esplicita da Bush - inquieta oggi gli ambienti politici statunitensi e non solo statunitensi. Bush infatti intende «difendere la

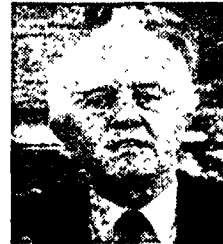
sicurezza dell'Arabia Saudita e dell'intero Golfo», il che trascende tutte le risoluzioni votate fino ad oggi all'Onu. Sono queste le considerazioni che ispirano i consigli «chirurgici» alla Kissinger: colpire subito, in fretta e lasciare terra bruciata. Ma anche cancellare l'Irak di Saddam - e questa è la tragedia - non garantirebbe in se né la pace, né la stabilità, né la difesa del Golfo.

Superare la soglia delle tre risoluzioni Onu poi rischierebbe di azzerare il capitale consensuale che gli Usa hanno accumulato fino ad ora sull'Irak. Mosca, tanto per fare



Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar

Shevardnadze incontra il ministro yemenita



La situazione del Golfo, e l'importante ruolo che debbono svolgere i paesi arabi per risolverla, sono stati l'oggetto dei colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) e il suo collega yemenita, Abdel Kenom al Ariani. Durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera costruttiva, i due ministri hanno sottolineato l'importanza di una «mobilitazione mondiale» di tutte le forze per impedire che la crisi innesca si deteriori ulteriormente. Il ministro sovietico ha inoltre spiegato a quello yemenita le ragioni per le quali l'Urss ha votato a favore della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, sabato scorso, ha autorizzato l'uso minimo della forza per far osservare le sanzioni decise dall'Onu contro l'Irak, paese aggressore del Kuwait.

De Michelis in visita ad Algeri e Tunisi

Il ministro degli affari esteri, Gianni De Michelis è giunto ieri ad Algeri per colloqui sulla crisi del Golfo. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa algerina Aps precisando che la sua visita «darà nuovo impulso all'azione diplomatica in corso in ogni direzione per trovare una soluzione pacifica alla crisi del Golfo». De Michelis si è incontrato quindi con il suo collega algerino, Sid Ahmed Ghopzail. Successivamente, ieri sera, De Michelis ha lasciato Algeri per Tunisi dove ha incontrato il suo collega, Habib Boulares. A Tunisi, infine, è giunto anche il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, principe Saud al-Faisal, anch'egli proveniente da Algeri.

Arafat parte da Parigi per la Tunisia

Il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha lasciato ieri Parigi per Tunisi dopo un colloquio di quasi due ore con il primo ministro francese Michel Rocard. Al termine del colloquio, il leader palestinese ha detto che «esiste lo spazio per una soluzione politica» dell'attuale crisi causata dall'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. In un comunicato l'Olp Matignon ha reso noto che il primo ministro Rocard ha ricordato che solo una totale applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu può permettere un esito positivo della crisi.

Il Parlamento europeo invita de Cuellar

Il Parlamento europeo ha deciso di invitare a Strasburgo il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, per il 12 settembre in occasione della seduta che sarà dedicata alla crisi del Golfo e a cui parteciperà Giulio Andreotti. La proposta è stata fatta da Luigi Colajanni, a nome del gruppo «Per la sinistra unitaria», ieri durante la seduta dell'ufficio di presidenza dell'assemblea europea che la ha accettata all'unanimità. A Strasburgo inoltre verrà anche discusso il problema dell'unificazione tedesca.

Restrizioni per diplomatici di Baghdad in Europa?

In consultazioni in corso a Bruxelles i rappresentanti dei Dodici stanno discutendo eventuali misure restrittive da applicare ai diplomatici iracheni accreditati nei paesi della Cee, come misura di ritorsione per il trattamento riservato in Irak ai diplomatici europei. Lo affermano fonti diplomatiche a Bruxelles ricordando che ieri si è svolta una riunione di cooperazione politica dei Dodici a livello di funzionari in cui sono state discusse varie ipotesi di misure restrittive.

Washington vende armi all'Arabia

L'amministrazione statunitense ha deciso di vendere nuovi armamenti all'Arabia Saudita, superando la quota massima stabilita dal Congresso. La vendita, che sarà annunciata ufficialmente in settimana, comprende 48 aerei caccia F-15, la versione più moderna, 150 tank M-60 muniti di migliaia di proiettili d'artiglieria in grado di fermare il tank T-72 di fabbricazione sovietica, 200 missili Stinger muniti di 50 lanciatori e altri armamenti per una cifra compresa fra i sei e gli otto miliardi di dollari. In questo modo il tetto massimo di vendita per gli aerei - 62 apparecchi - viene quasi raddoppiato: aggiungendo questa ad altre forniture si arriva quasi ad un totale di 110 aerei. I dettagli della vendita devono essere ancora definiti. Sono in corso negoziati fra l'amministrazione e l'ambasciatore saudita Bandar bin Sultan.

Londra invia ancora 4 navi

Londra invia nel Golfo altre quattro navi: un cacciatorpediniere dotato di missili terra-aria e tre dragamine. Lo ha annunciato il ministro della Difesa britannico Tom King a Manama al termine di un colloquio con lo sceicco del Bahrein, Isa bin Sultan al Khalifa. King è giunto nel Bahrein dall'Arabia Saudita in un giro di ispezione del dispositivo militare britannico nel Golfo. Con l'arrivo delle nuove navi, l'arsenale bellico dislocato da Londra attorno all'Irak conterà due cacciatorpediniere, due fregate, tre dragamine, due squadroni di caccia Tornado ed uno di intercettori Jaguar.

VIRGINIA LORI

## Il governo di Parigi si cautela Arresti domiciliari per 26 iracheni

PARIGI. Ventisei cittadini iracheni sono da tre giorni sottoposti a vigilanza speciale da parte delle autorità francesi, tanto che non possono spostarsi fuori dai loro comuni di residenza. Lo ha affermato ieri a Parigi il ministro dell'Interno francese.

La misura presa dal governo francese è, ovviamente, in stretta relazione con la crisi del Golfo e con la necessità di tutelare la sicurezza della Francia. La misura restrittiva, annunciata ieri dal ministero dell'Interno, infatti riguarda non solo i militari ma anche dei civili. Tutti i 26 cittadini iracheni,

infatti, per quanto è stato dato di sapere, sarebbero venuti a conoscenza di segreti della difesa nazionale.

Lo stesso ministero, inoltre, ha tenuto a precisare la ripartizione geografica dei cittadini iracheni tenuti a non spostarsi dalle loro attuali residenze. Dodici si trovano in Charente-Maritime (Hotel Marmotte di Rochefort), tre nel Rodano (comune di Villeurbanne), otto nel Finistere (Hotel Sofitel di Brest) e tre nell'Ille-et-Vilaine (comune di Rennes).

Come si vede la «diffusione» degli iracheni è tale da interessare gran parte del territorio

metropolitano francese. Certamente non tutti gli iracheni in Francia sono stati colpiti da misure restrittive e non tutte le indicazioni delle prefetture sono state accolte. È il caso della prefettura di Rochefort che aveva segnalato al ministero la presenza nel suo territorio di un colonnello iracheno giunto in Francia per sovrintendere al lavoro di addestramento svolto dal suo: connazionali. Almeno fino a ieri non sembra che nei suoi confronti sia stato preso alcun provvedimento.

Secondo altre informazioni gli otto «internati» all'Hotel Sofitel di Brest, sarebbero dei tec-